

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 15 novembre 2016



## TECNOLOGIA

Corriere Della Sera	15/11/16	P. 31	L'uomo che creò il primo pc «Era il '65, l'Olivetti ci ignorò»	Ludovico Fontana	1
---------------------	----------	-------	--	------------------	---

## ENERGIA

Corriere Della Sera	15/11/16	P. 30	L'energia efficiente	Massimiliano Del Barba	3
---------------------	----------	-------	----------------------	------------------------	---

## ADEPP

Corriere Della Sera - Corriereconomia	14/11/16	P. 23	«La previdenza? Non è uguale per tutti»	Isidoro Trovato	5
--	----------	-------	---	-----------------	---

## PONTE SULLO STRETTO

Corriere Della Sera	15/11/16	P. 39	Manovra, torna il Ponte sullo Stretto	Lorenzo Salvia	7
---------------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	---

## SPEDIZIONIERI

Repubblica Affari Finanza	14/11/16	P. 35	Spedizionieri: "Import-export, procedure complesse"		8
---------------------------	----------	-------	---	--	---

## AGENDA DIGITALE

Italia Oggi	15/11/16	P. 30	Online, l'Italia fanalino di coda	Claudia Morelli	9
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	---

## ATTUARI

Repubblica Affari Finanza	14/11/16	P. 35	Crenca: "Le proposte degli attuari per superare la crisi del welfare"	Catia Barone	10
---------------------------	----------	-------	---	--------------	----

## AVVOCATI

Italia Oggi	15/11/16	P. 35	Ocf, formazione a rilento	Gabriele Ventura	11
-------------	----------	-------	---------------------------	------------------	----

## CNF

Italia Oggi	15/11/16	P. 35	Cnf, annullata la multa	Gabriele Ventura	12
-------------	----------	-------	-------------------------	------------------	----

## ELEZIONI E PROFESSIONI

Italia Oggi	15/11/16	P. 35	Elezioni forensi, servono chiarimenti dal mingiustizia	Beatrice Migliarini	13
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

## SPECIALIZZAZIONI AVVOCATI

Italia Oggi	15/11/16	P. 35	Specializzazioni legali, parola al Consiglio di stato	Beatrice Migliorini	14
-------------	----------	-------	---	---------------------	----

La storia

di Ludovico Fontana

# L'uomo che creò il primo pc «Era il '65, l'Olivetti ci ignorò»

Nel 1996, dopo trentacinque anni alla Olivetti, Gastone Garziera va in pensione e decide di dedicarsi alla pittura. «Da bambino avevo molta fantasia, ma il lavoro di informatico mi ha cambiato, perché la logica ti costringe alla precisione». Nel 2000 l'attività artistica però si interrompe: l'Italia si è ricordata di lui.

Nato a Vicenza nel 1942 e oggi residente a Ivrea, ha fatto parte della squadra che ha realizzato la Programma 101, il primo personal computer nella storia che è stato utilizzato anche dalla Nasa per lo sbarco sulla Luna. Un aggeggio da scrivania di 30 chili di peso che all'epoca venne definito «minicomputer», che fu ideato e costruito praticamente nell'indifferenza del resto della Olivetti, e il cui potenziale fu capito solamente quando fu presentato a una fiera di settore a New York nel 1965. Lì si accorsero che la storia era cambiata, che era finalmente nato quel *desktop computer* che «potremo vedere in ogni ufficio prima di avere due macchine in garage», come profetizzò il *New York Journal-American* in uno stracitato articolo sulla P101 nel 1965.

Quella storia era stata raccontata in un libro dall'ideatore della P101, Pier Giorgio Perotto, nel 1995, ma non destò troppa attenzione. Nel 2002 nacque a Ivrea il museo-laboratorio dedicato alla memoria del progettista Olivetti Natale Capellaro (che credette fortemente nella P101), e Garziera cominciò a collaborare con lo-

ro. Poi, nel 2011, esce il documentario *Quando Olivetti inventò il pc* di Alessandro Bernard e Paolo Ceretto; viene trasmesso anche da *History Channel*, e la storia ricomincia a essere raccontata. Perotto è morto nel 2002, così sono gli altri due componenti della squadra, Giovanni De Sandre e, appunto, Gastone Garziera, a portare la loro testimonianza.

Garziera, perito elettrotecnico, comincia a lavorare in Olivetti a 19 anni, nel 1961, un anno dopo la morte di Adriano Olivetti. Presto entra nella squadra di Pier Giorgio Perotto per realizzare un nuovo calcolatore (su incarico di Roberto Olivetti, figlio di Adriano).

**Programma 101**  
Il primo calcolatore portatile fu creato a Ivrea: ne furono venduti 44 mila pezzi

«Lo avevamo definito "personal minicomputer", perché era l'unica alternativa ai grossi calcolatori — spiega Garziera —. «All'epoca esistevano solo piccoli calcolatori meccanici oppure grossi calcolatori elettronici che occupavano intere stanze all'interno di capannoni con l'aria condizionata, dove lavoravano squadre di programmatori, e i risultati dei problemi di calcolo arrivavano dopo mesi». L'intuizione fu quella allora di fare in modo che tutti potessero fare questi calcoli. La *Perottina* — così veniva chiamata in azienda in onore al capoprogetto — disponeva di un linguaggio di programmazione alfanumerico, una memoria interna, un sistema di salvataggio dati su nastri magnetici (gli antesignani del floppy disk) e una piccola stampante.

La particolarità della storia è che la squadra fu a un certo punto «salvata» dalla vendita della divisione elettronica della Olivetti alla General Electric,

che non era interessata a quel progetto («avevano una visione diversa del futuro dei calcolatori», spiega Garziera). Così il gruppo rimase a Ivrea e continuò a lavorare, ormai isolato, al minicomputer. In azienda si erano quasi dimenticati di loro e di quell'oggetto misterioso che, all'epoca, era unico.

La presentazione ufficiale della P101 si tenne nel 1965 a New York, in occasione di una fiera internazionale. Garziera realizzò un programma per calcolare l'ammortamento che fece subito capire le potenzialità del computer per le piccole aziende. Il successo della P101 fu straordinario: dal 1966 al 1971 furono venduti 44 mila esemplari, principalmente negli Stati Uniti, al prezzo di 3200 dollari ciascuno. «Abbiamo aperto un mercato che allora non esisteva e abbiamo svegliato tutta la concorrenza», ha detto una volta Gianluigi Gabetti, presidente della Olivetti Corporation of America fino al 1971. E la concorrenza (americana) si scatenò, surclassando i successivi prodotti Olivetti. La quale non stette al passo a causa di «errori tattici e strategici» (come scrivono Mario Citelli ed Elserino Piol nel libro *L'Olivetti dopo Adriano*, appena pubblicato da Guerini).

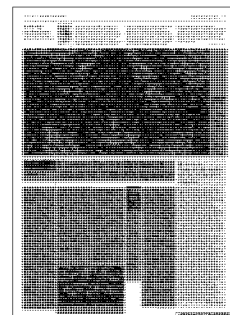
Garziera continuerà a lavorare in Olivetti, seguendo come dirigente per diversi progetti della divisione Ricerca e Sviluppo. Fino alla pensione, alla sua riscoperta della pittura e alla riscoperta (in Italia) della Perottina.

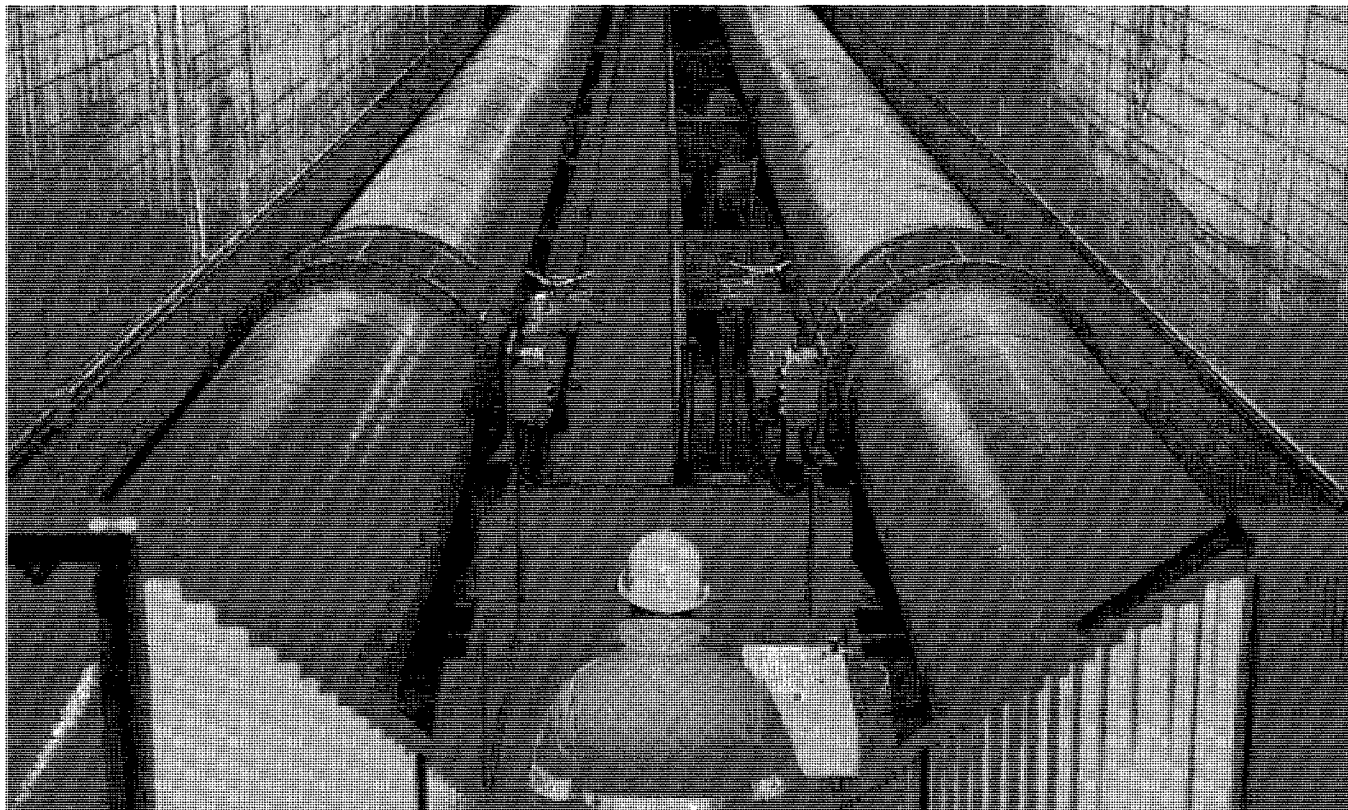
Chi è



● Nato a Vicenza nel 1942, Gastone Garziera è entrato alla Olivetti all'età di 19 anni, nel 1961, un anno dopo la morte di Adriano Olivetti

● Pochi anni dopo venne coinvolto nel progetto guidato da Pier Giorgio Perotto per la realizzazione di un nuovo calcolatore: nacque così il Programma 101

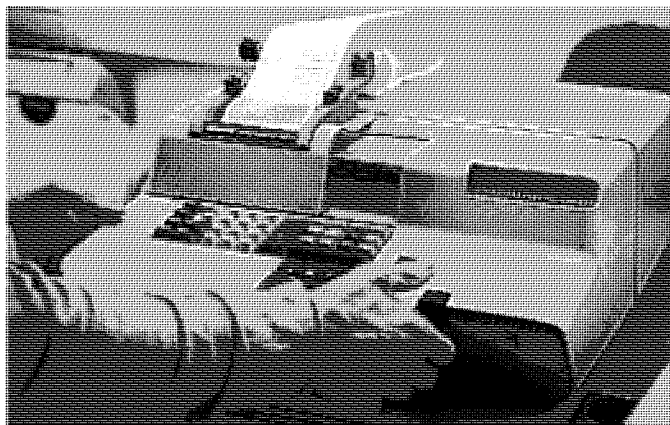




**Cattedrale energetica**

Harry Gruyaert, «Parco eolico del Gargano» (Magnum).

L'immagine è stata esposta nel 2011 a Torino per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia: un moderno *grand tour* dove, a fianco dei capolavori storico-artistici, trovano spazio anche le cattedrali dell'energia



**Calcolatore** L'Olivetti P101 pesa 30 chili, ma era considerato un portatile

**Appuntamento a Milano** Sensori, pannelli solari, reti smart e micro pale eoliche: dalle grandi multinazionali del settore agli studi d'architettura, tutti al lavoro per ridurre il consumo di petrolio tagliando le bollette e rispettando l'ambiente

# L'ENERGIA EFFICIENTE

## VERSO L'«INNOVATION HUB» CENTRALI A GAS E RINNOVABILI PER PRODURRE CON MENO CO2

di **Massimiliano Del Barba**

**S**i potrebbe definire il paradosso di Tricoire: come duplicare, di qui al 2050, l'offerta di energia elettrica dimezzandone al contempo la produzione, con quel che ne deriva in termini di emissioni nocive.

Jean-Pascal Tricoire non è un filosofo. Tantomeno uno scienziato. È un manager — dal 2006 guida la Schneider Electric, multinazionale francese da 26 miliardi di fatturato specializzata, appunto, nella gestione dell'energia — e il paradosso di cui sopra è la sua missione aziendale. Che spiega così: «Sulla Terra ci sono due miliardi di persone che non hanno accesso a un'energia affidabile. E nei prossimi trentacinque anni, mentre saremo impegnati a ridurre la Co2 dispersa in atmosfera, la richiesta di energia crescerà del 100 per cento. In pratica dobbiamo aumentare l'efficienza del nostro modello di produzione e consumo energetico di tre volte».

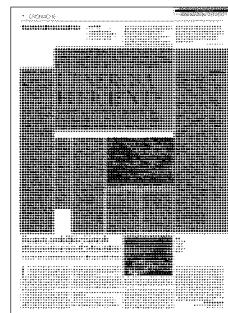
Una scommessa da giocare contemporaneamente su più tavoli. In attesa dell'epifania di una soluzione davvero radicale, in grado cioè di cambiare le regole del gioco mandando d'un colpo in pensione le tecnologie sviluppate finora (il reattore term nucleare sperimentale di Cadarache, in Francia, potrebbe in effetti aprire a nuovi scenari), dall'edilizia all'industria, dai servizi alla mobilità, l'obiettivo si conferma per tutti lo stesso: incrementare le prestazioni dei modelli produttivi esistenti ottimizzando il mix fra fonti fossili e rinnovabili. In una parola, rendere l'energia più *efficiente* (se ne parlerà il 2 dicembre a Milano, durante l'Innovation Hub di *Corriere Innovazione*). «Sole, vento e acqua — spiega Gianmatteo Manghi, direttore commerciale di Cisco per l'Italia — non potranno mai completamente sostituire gli idrocarburi, e questo per i limiti stessi imposti dalla natura, co-

me la non programmabilità e l'intermittenza della generazione. L'idea più sostenibile allora è quella di trasformare gas e petrolio in risorse d'emergenza, da utilizzare in maniera intelligente, cioè digitalizzando le reti, per fare fronte, in un'ottica di *just in time*, ai picchi di domanda che una griglia sempre più capillare di impianti fotovoltaici, eolici e geotermici non dovesse riuscire comunque a garantire. Già lo stiamo facendo in provincia di Cesena con 35 mila clienti».

Così, mentre alle porte di Roma, nel Laboratorio per la combustione sostenibile di Enea-Casaccia, si prova a ridurre ai minimi termini l'impatto del gas metano sottoponendolo alle proprietà della Co2 supercritica (che moltiplica geometricamente le prestazioni delle turbine) e, al contempo, il team del professor Mario Tucci cerca di incrementare la resa dei pannelli solari aggiungendo al silicio una pellicola trasparente di kesterite (in grado di amplificare fino al 40% le frequenze della luce captate), nella filiale leccese dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova è stata messa a punto una mini pala

eolica capace di funzionare anche con debolissime correnti d'aria (0,1 metri per secondo contro i tre metri delle pale tradizionali). A Vicenza, poi, Fiamm ha ideato un pacco di batterie al litio chiamato Res in grado di accumulare l'energia prodotta in eccesso da pannelli e pale per restituirla poi al momento del bisogno, cioè di notte, quando il cielo è coperto da nuvole, oppure non spira vento.

Naturale immaginare come il più immediato campo d'applicazione di queste soluzioni



sia l'edilizia residenziale: abbinando fotovoltaico, pompe di calore, minipale e batterie intelligenti è infatti oggi possibile coprire oltre l'80% del fabbisogno energetico. Ci si è riusciti a Ravenna, a Tirano, in Valtellina, in provincia di Barletta e a Levanto (La Spezia).

Una grossa mano la possono dare l'Internet delle cose applicato alla domotica, comandando da remoto la regolazione di un termostato o delle luci (interessante, da questo punto di vista, la partnership fra Philips e Huawei), e la nuo-

va generazione di elettrodomestici votati all'efficienza energetica: è un caso ciò che si sta studiando a Cassinetta di Biandronno, nel varesotto, dove Whirlpool, in un'ottica di *open innovation*, è capofila insieme alla bergamasca Scamm del progetto Heo (*Highly efficient oven*) finanziato dal programma Ue Life+ per la creazione di un forno in grado di tagliare il 50% dell'energia in fase di produzione e del 30 durante l'utilizzo.

E se costruire, ristrutturare e arredare la propria casa secondo i nuovi principi dell'autosufficienza può rivelarsi un investimento strategico non solo per la sostenibilità ambientale ma anche per alleggerire la bolletta, risalendo la filiera, sono queste stesse logiche a guidare le strategie delle grandi aziende del comparto. A San Filippo di Mela, nel messinese, A2A ha realizzato un impianto solare termodinamico in grado di accumulare energia termica nella sabbia rilasciandola di notte, quando i pannelli non sono in funzione. Nissan ed Enel stanno sperimentando in Uk un sistema di *smart grid* che consente ai proprietari di veicoli elettrici di rimettere in rete o riutilizzare per l'uso domestico l'energia accumulata nelle batterie delle proprie auto. I fornitori di gas e petrolio si stanno invece impegnando per ottimizzare i processi produttivi in chiave digitale: le dinamiche di *Industria 4.0* applicate, appunto, alle *pipeline*. Al Nuovo Pignone di Firenze General Electric mantiene ad esempio un centro per il monitoraggio da remoto e la diagnostica delle macchine di perforazione ed estrazione sparse in tutto il mondo: «Un salto nel digitale — ragiona Angelica Tritzo, responsabile It per il settore Turbomachinery — che sta fortemente aumentando l'efficienza in una filiera ancora fra le più tradizionali». D'un tratto, risolvere il paradosso di Tricoire non sembra così impossibile.

mdelbarba@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I casi

● Cisco a Cesena ha coinvolto 35 mila clienti in un progetto che prevede la creazione di cabine elettriche intelligenti equipaggiate con sistemi di monitoraggio remoto

● A2A, nel Messinese, ha realizzato un impianto solare termodinamico in grado di accumulare energia termica dalla sabbia rilasciandola di notte, quando i pannelli solari non funzionano

● Fiamm ha ideato un pacco di batterie al litio per immagazzinare l'energia prodotta in eccesso dalle rinnovabili

● Enea sta studiando come migliorare l'efficienza dei pannelli di silicio

# 42%

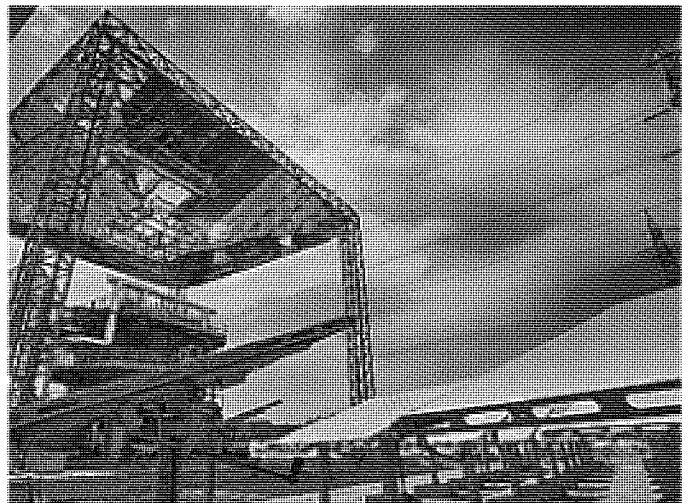
La quota di gas serra ascrivibile alla produzione di energia elettrica

# 82%

La percentuale coperta oggi dalle fonti energetiche di origine fossile

# 23%

La quota di emissioni inquinanti prodotta oggi dal trasporto privato



Dalla sabbia L'impianto solare termodinamico che A2A ha installato a Messina

**Scontri L'Adepp protesta contro il Jobs Act degli autonomi**

# Riforme & Polemiche

## «La previdenza? Non è uguale per tutti»

Oliveti: mantenere una differenza di trattamento tra le attività protette dall'Ordine e quelle libere

DI ISIDORO TROVATO

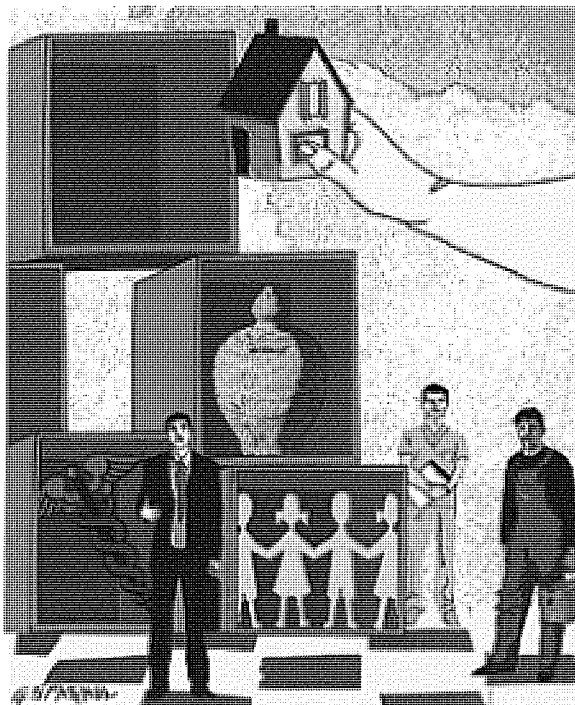
**L**avoro e previdenza (quindi anche welfare) sono due facce della stessa medaglia il cui metallo appare sempre meno prezioso. Più in Italia che in Europa. Nel Vecchio Continente, infatti, malgrado la crisi economica, non ha smesso di aumentare l'occupazione nei settori del terziario. Questo incremento ha riguardato diversi comparti, compreso il lavoro professionale. Contrariamente alla dinamica europea, in Italia il lavoro nel terziario avanzato e nei servizi professionali non è aumentato. Ci fanno compagnia la Spagna e la Grecia che, come noi, vantano già un numero molto alto di professionisti ma anche (e soprattutto) presentano criticità strutturali connesse con la composizione interna della struttura produttiva.

**La fotografia**

In un rapporto che l'Adepp (l'Associazione delle casse private) presenta all'Ue, si evidenzia che, nonostante la crisi, l'Italia rimane uno dei Paesi europei con la più alta quota di lavoro professionale (sono 1,5 milioni gli iscritti alle casse di categoria) con o senza dipendenti. Un mondo, però, con-

centrato in alcuni grandi ambiti — gli affari legali, le professioni di architetto e ingegnere, e anche i medici (500 mila in Italia) — colpiti nei redditi dagli effetti negativi della crisi. Di contro è modesto, comparativamente parlando, il contributo delle professioni intellettuali legate alla ricerca, ma anche al management e ai servizi





alle imprese, con ripercussioni negative sull'insieme del terziario avanzato.

### Scenari

Nella dinamiche di politica interna invece è prevista la nuova legge che disciplina il lavoro autonomo, un testo che abilita gli enti di previdenza privata ad attivare, oltre alle prestazioni previdenziali e sanitarie complementari, anche prestazioni sociali per i propri iscritti che versano in condizioni di difficoltà a causa di una consistente (e involontaria) riduzione del reddito professionale oppure a causa di gravi malattie.

Le nuove norme vanno a disciplinare il cosiddetto Job Act del lavoro autonomo ri-

volgendosi sia alle professioni ordinistiche che ai lavoratori a partita Iva. «Le agevolazioni — afferma Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp — sono destinate al lavoro autonomo con un forte impegno dello Stato negli aiuti che si riversa, in particolare, sulle categorie non ordinistiche. Il progetto, tuttavia, presenta un'asimmetria di trattamento fiscale, che ingenera un ulteriore rischio. Infatti, promuovendo e tutelando il lavoro indipendente tout court si diluisce tendenzialmente l'area di autonomia professionale tutelata dagli Ordini».

Però garantire una copertura welfare a tutto il mondo del lavoro autonomo appare corretto e condivisibile.

«Certo — ammette Oliveti — ma a ben guardare il welfare dei professionisti iscritti alle Casse non pesa sul bilancio dello Stato mentre quello previsto dal Jobs Act degli autonomi sì. Annullare le differenze di welfare non può comportare un adeguamento automatico fra i diversi standing delle professioni ordinistiche e non ordinistiche».

Sul fronte continentale però l'Europa chiede un mercato unico delle professioni, introducendo la necessità di aprire a un regime di concorrenza. «Rimane la convinzione — continua il presidente Adepp — che le professioni ordinistiche debbano essere tutelate perché agiscono in quegli ambiti che toccano direttamente le tutele costituzionali dei cittadini come la salute, la giustizia e il lavoro. Deve essere difesa la qualità e specificità di queste professioni rispetto a quelle che pur agendo in ambiti analoghi non incidono su questi diritti fondamentali. Le politiche del Single market, la mobilità dei professionisti italiani in Europa, la tutela del futuro dei giovani, il diritto dei cittadini a rivolgersi a professionisti preparati e che adottino la trasparenza nell'offerta delle proprie prestazioni sono per Adepp uno stimolo a cercare il dialogo costante con le istituzioni nazionali e comunitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Manovra, torna il Ponte sullo Stretto

Tra gli emendamenti anche sgravi retributivi per i nuovi assunti. Oggi esame in Commissione

**ROMA** C'è la richiesta di considerare il Ponte sullo Stretto di Messina una «infrastruttura prioritaria per l'interesse del Paese», avanzata da Ncd. C'è il bonus Brexit, la possibilità di scaricare dalle tasse il 25% dei costi di «trasloco» per le imprese che decidono di spostarsi nel nostro Paese. E ancora un piano straordinario di assunzioni nei Comuni, uno sconto sui contributi per i nuovi contratti di lavoro nelle imprese del Mezzogiorno, e un aumento dei fondi a disposizione per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici. C'è un po' di tutto nell'elenco dei 4.962 emendamenti presentati dai deputati al disegno di legge di Bilancio, la vecchia

**3,6**

**chilometri**

La lunghezza complessiva del Ponte sullo Stretto con una larghezza di 60 metri e un'altezza di 400 metri

Finanziaria. In buona parte si tratta di proposte «bandiera», destinate a non essere nemmeno messe ai voti.

Oggi la prima scrematura da parte della commissione Bilancio della Camera, che stabilirà quali sono ammissibili e quali no, perché estranei al testo originario della manovra, approvata dal consiglio dei ministri tre settimane fa. Alla fine saranno messe ai voti solo 900 proposte di modifica, come concordato nei giorni scorsi. E il lavoro si concentrerà su quelle segnalate dai gruppi parlamentari. Stamatina il gruppo del Pd farà il punto sulle sue proposte nel corso di una riunione con il ministro dell'Economia Pier

Carlo Padoan. I tempi sono strettissimi. Anche perché c'è il «tappo» del decreto fiscale, quello che introduce la rottamazione delle cartelle di Equitalia che oggi doveva essere approvato con il voto di fiducia ma che prima deve tornare in commissione per un problema di copertura.

Il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (pd), avverte: «Chiederò che ogni riformulazione che abbia una spesa sia firmata dalla Ragioneria generale dello Stato». Basterà? L'obiettivo della maggioranza e del governo è di avere il via libera della Camera prima del referendum costituzionale del 4 dicembre. Per domani è atteso il giudizio sulla manovra da parte della commissione europea. Il verdetto finale, però, arriverà con l'Ecofin, la riunione dei ministri economici, in programma a Bruxelles il 5 dicembre, il giorno dopo il referendum.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**[IL CASO]**

## Spedizionieri: "Import-export, procedure complesse"

**T**recentoseventanta miliardi di import e 413 miliardi di export. L'Italia è al decimo posto tra gli esportatori mondiali (dati 2015). Del totale, 36 miliardi di export con gli USA, 5,5 con il Giappone, 19,2 con la Svizzera, 10,4 con la Cina. Ma ogni qualvolta c'è uno scambio di merci si attivano procedure complesse, eterogenee ed interdisciplinari. Determinante a questo proposito, sostiene il Consiglio Nazionale degli Spedizionieri Doganali, il nuovo processo di autorizzazione Aeo, l'istituto nato nell'Unione europea nel 2008 (sulla scia della C-Tpat statunitense) con l'obiettivo di innalzare il livello di sicurezza complessivo

nello scambio delle merci, che è anche destinato ad accrescere la competitività delle imprese che operano con l'estero. Mutuo riconoscimento, accreditamento internazionale, possibilità di veder ridotti i controlli fisici delle merci perché appunto "autorizzati", miglioramento della sicurezza nella catena logistica, accesso semplificato esclusivo a taluni nuovi istituti previsti dal nuovo Cdu solo alcuni dei vantaggi in termini economici e di semplificazione che le aziende, secondo i doganalisti potrebbero veder riconosciuti dall'applicazione dell'Aeo. **(a.b.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I dati dell'osservatorio agenda digitale

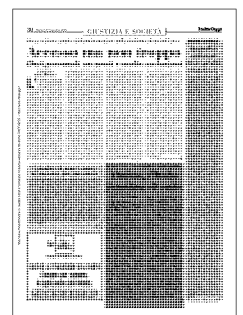
# Online, l'Italia fanalino di coda

DI CLAUDIA MORELLI

**A**genda digitale, avanti piano. Ci vorrà ancora del tempo per conquistare i cittadini con Spid (identità digitale), PagoPa e Anpr (l'anagrafe digitale). E occorrerà aspettare ancora abbastanza per avere il piano triennale di attuazione, il primo documento di programmazione strategica ed economica digitale di tutta la p.a. italiana, come ha confermato ieri il direttore generale Agid Antonio Samaritani, intervenuto alla presentazione della ricerca «Pubblico e privato: un patto per l'Italia digitale» presentato a Roma dall'osservatorio agenda digitale del politecnico di Milano. «Nel 2016 abbiamo varato la prima circolare per promuovere la uniformità degli acquisti di beni e servizi Ict per le amministrazioni. Nel 2017 scenderemo un po' più nel dettaglio. Il piano deve essere condiviso con il commissario Piacentini», ha chiarito Samaritani. Ma è un fatto che, nonostante annunci e progetti, l'Italia risulta ancora la 25esima sui 29 paesi Ue nella classifica Dise (digital economy and society index), l'indice comunitario che misura la digitalizzazione

dei paesi. Scendiamo al penultimo posto quando si parla di connettività (tra 0 e 100 di abitazioni raggiunte, l'Italia sta a 42%, e solo il 3% ha attivato la sottoscrizione a Internet), nonostante la partenza della banda larga; e all'ultimo per uso di internet da parte dei cittadini con una curiosità: che andiamo meglio quando usiamo internet per divertimento (videogame ecc). I dati sulla adesione ai progetti di agenda digitale sono stati messi a disposizione dall'osservatorio: 130 mila le identità digitali abilitate dopo sette mesi dalla partenza del piano; sul fronte di PagoPa, se all'inizio dell'anno le amministrazioni collegate alla piattaforma erano 13 mila ma solo in mille la utilizzavano concretamente; oggi i numeri sono cresciuti rispettivamente a 14 mila e 9 mila, con quasi 600 mila transazioni effettuate. Infine 6,5 milioni di cittadini coinvolti nell'Anagrafe nazionale popolazione residente. «Gravi ritardi da recuperare. Bisogna continuare con decisione», ha segnalato Alessandro Perego, direttore scientifico degli osservatori digitale innovation. «La chiave è la collaborazione tra pubblico e privato».

— © Riproduzione riservata —



# Crenca: "Le proposte degli attuari per superare la crisi del welfare"

"IL PROBLEMA RESTA SEMPRE LO STESSO: LA DURATA DELLA VITA UMANA AUMENTA, E CRESCE DI CONSEGUENZA LA NECESSITÀ DI ASSISTENZA E SALUTE SOPRATTUTTO PER GLI ANZIANI"

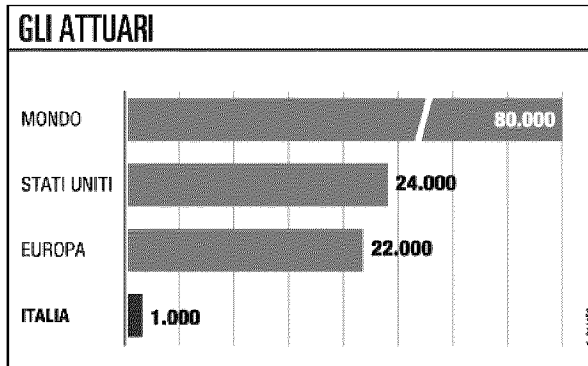
Catia Barone

Milano

«Se non interveniamo subito con politiche mirate di welfare, rischiamo di trovarci di fronte a cittadini di serie A e di serie B». Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio nazionale degli attuari, lancia l'allarme.

«La questione si fa sempre più impellente - spiega Crenca - gli ultimi provvedimenti proposti dal Governo sulla previdenza, seppur ispirati alla ricerca di una flessibilità nell'accesso anticipato al pensionamento, l'hanno di fatto introdotta, ma in modo assai limitato per motivi di disponibilità economiche». Il problema resta sempre lo stesso: la durata della vita umana aumenta, e cresce di conseguenza la necessità di assistenza e salute soprattutto per gli anziani. Se a tutto ciò aggiungiamo la rinuncia a una parte delle cure mediche per colpa della crisi, il tema diventa sempre più attuale e preoccupante.

«Qualche buona notizia - sostiene, però, il presidente del Consiglio nazionale degli attuari - viene da alcune proposte del Governo che intendono sostenere il welfare aziendale con alcune agevolazioni e interventi, più le aperture verso le Casse di previdenza dei professionisti». Secondo Crenca, uno degli strumenti attraverso i quali innestare progetti di welfare integrato è proprio quello delle agevolazioni. Si perché nel panorama lavorativo ci sono tutti: i lavoratori del settore pubblico, gli autonomi, i parasubordinati, i giovani, i pensionati. «È necessario che i provvedimenti si allarghino a tutta la popolazione, anche in forme e modalità diverse - sottolinea Crenca - ma non è finita qui, perché queste politiche devono saper integrarsi e utilizzare al meglio alcuni strumenti che già esistono, come i fondi pensione, i fondi sanitari e le coperture offerte dal mondo assicurativo». L'obiettivo è che tutti abbiano almeno un trattamento sufficientemente adeguato sulle quattro compo-



**Gianpaolo Crenca**, presidente del Consiglio nazionale degli attuari: "Se non interveniamo subito rischiamo di trovarci presto di fronte a cittadini di serie A e di serie B"

nenti basilari del welfare (lavoro, previdenza, assistenza e salute). Per farlo è necessario identificare gli strumenti adeguati per realizzarlo. «Ed è qui che gli attuari - spiega il presidente - possono dare un contributo importante, ovvero l'analisi dei gap di welfare per gruppi, tipologie e settori trovando ogni volta soluzioni risolutive e strutturali».

Un'altra sfumatura da non sottovalutare è la questione dei giovani. Interrogarsi sul futuro a 40, 45 o 50 anni di età è sbagliato, perché rischia di essere troppo tardi. «I ragazzi devono pensarci sin dai primi anni di lavoro e cominciare a destinare subito risorse nelle forme di welfare disponibili, cercando anche di essere coperti dai rischi più importanti tramite l'individuazione di una scala di priorità e di necessità».

Secondo gli attuari, il futuro del welfare potrebbe allargarsi ad altri ambiti: i rischi legati alle abitazioni, le polizze su terremoti e catastrofi, l'Rc auto, la tutela legale, le coperture di responsabilità civile, i sussidi al lavoro, sostegno ulteriori alla maternità e alle situazioni di invalidità da infortunio e da malattia, alle long term care (per i non autosufficienti), alle malattie gravi, ai grandi interventi chirurgici. In realtà, alcuni di questi casi sono coperti, ma è necessario rimodulare tutto in un progetto complessivo: «Noi siamo già pronti e stiamo già lavorando sia sui contratti collettivi di lavoro, sia su un discorso più ampio che riguarda i singoli settori, dando il nostro contributo professionale e idee a sostegno della vita sociale ed economica del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA



DA NAPOLI

## Ocf, formazione a rilento

DI GABRIELE VENTURA

Organismo congressuale forense in panne prima ancora di nascere. La prima convocazione prevista per il 19 novembre prossimo, dove si sarebbe dovuto procedere alla nomina del coordinatore, è stata, infatti, rinviata a data da destinarsi per via di alcuni reclami sull'elezione dei componenti del distretto forense di Napoli. A comunicarlo ai 51 delegati eletti dai Consigli dell'ordine per far parte del nuovo Organismo messo in piedi dall'ultimo congresso nazionale forense, è il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, tramite una mail dove specifica che «l'ipotesi informale della data di prima convocazione prevista per il 19 cm non può più ritenersi attuale». In particolare, Mascherin comunica che sono pervenuti nei termini dal distretto di Napoli «quattro reclami aventi a oggetto la elezione dei componenti dell'Organismo congressuale forense». Secondo il presidente del Cnf, l'Ufficio di presidenza uscente del XXXIII congresso nazionale forense di Rimini, dovrebbe riunirsi per decidere sui

reclami, «previa integrazione del contraddittorio con tutti i soggetti controinteressati», specifica la mail (resa nota anche sul gruppo Facebook Politica forense). All'esito della decisione dell'ufficio di presidenza, si vedrà quindi se sarà necessario riconvocare o meno le elezioni per i componenti del distretto di Napoli. «Fermo il fatto che ci si adopererà affinché il procedimento di valutazione dei reclami si esaurisca nei tempi più brevi possibili», sottolinea Mascherin, «risulta evidente come, allo stato, non possa indicarsi una data per la prima convocazione per l'insediamento dell'Ocf, ciò anche in considerazione del fatto che ritengo assolutamente opportuno che alla fase di insediamento e ai relativi incumbenti partecipino anche coloro che risulteranno i componenti regolarmente eletti per il distretto di Napoli». Ricordiamo che, a Napoli, risultano eletti il presidente dell'Ordine, Armando Rossi, Michele Gallozzi, Nicola Fiorillo, Gennaro Torrese, Francesco Del Grosso.



*Il Tar Lazio sulla sanzione di 912 mila euro comminata dall'Antitrust*

# Cnf, annullata la multa

## Errata la valutazione di inottemperanza

DI GABRIELE VENTURA

Il Tar annulla la maxi sanzione Antitrust da quasi un milione di euro per il Consiglio nazionale forense. Per mancata garanzia del contraddittorio e non riconducibilità dei fatti sanzionati a un'ipotesi di inottemperanza. Si tratta, in particolare, della seconda multa da 912.536,40 euro inflitta dal Garante della concorrenza e del mercato al Cnf per non aver ottemperato a quanto disposto dal primo provvedimento del 22 ottobre 2014, con cui l'Agcm comminava una sanzione analoga per aver posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza in violazione dell'art. 101 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (caso Amica card, si veda *ItaliaOggi* del 28 aprile 2016). Il Tar Lazio (sentenza n. 5063/2016 pubblicata l'11 novembre scorso ed emanata il 19 ottobre 2016) ha accolto quindi il ricorso del Cnf, laddove lamentava di non essere stato sentito dal Collegio dell'Autorità nel corso del procedimento istruttorio e di non aver posto in essere un comportamento inottemperante al precedente procedimento sanzionatorio

emanato dall'Antitrust. Ma entriamo nel dettaglio, con il Garante che, in base a quanto risulta a *ItaliaOggi*, sta valutando la possibilità di ricorrere al Consiglio di stato.

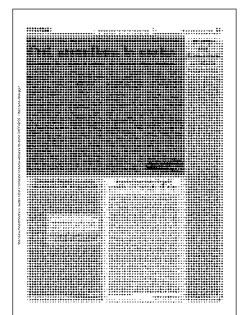
**Il ricorso.** Il caso riguarda il provvedimento n. 25154 del 22 ottobre 2014, con cui l'Antitrust riteneva che il Cnf avesse posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza, irrogando una sanzione amministrativa pari a 912.536,40 euro, confermata poi anche dal Consiglio di stato. Con successiva delibera del 27 maggio 2015, n. 25487, l'Agcm avviava un nuovo procedimento per contestare al Cnf l'inottemperanza alla precedente delibera, rilevando come il parere 48/2012 «incriminato» non risultava rimosso né dalla banca dati del Cnf, né dalla sezione del sito web dedicato alla deontologia forense. Altro profilo di inottemperanza veniva rilevato nell'introduzione, nel nuovo codice deontologico forense, dell'art. 35, con cui si ribadiva la legittimità dell'utilizzo dei soli siti web con domini propri senza reindirizzamento. Contro la nuova sanzione da 900 mila e rotti euro, il Cnf ha presentato ricorso lamentando la

violazione del diritto di difesa e del principio del contraddittorio. Inoltre, a parere del Cnf, il comportamento considerato inottemperante al precedente procedimento sarebbe privo della ritenuta idoneità a reiterare la violazione già sanzionata.

**La sentenza.** Secondo il Tar, il ricorso del Cnf va accolto nella parte in cui sostiene la mancanza della garanzia del contraddittorio. Pur non essendovi una rigida proceduralizzazione e una netta distinzione tra fase istruttoria e decisionale, secondo il Tar esiste una diversificazione tra competenze degli uffici e del Collegio, cui compete l'attività valutativa propria dell'Agcm, inclusa l'audizione delle parti laddove ne facciano richiesta entro cinque giorni dal ricevimento della comunicazione delle risultanze istruttorie. «Tale comunicazione», osserva il Tar, «assolve a una peculiare e ineludibile finalità di garanzia del contraddittorio, atteso che, oltre a delimitare definitivamente l'oggetto del futuro provvedimento sanzionatorio, essa orienta anche il contenuto e le forme dell'attività difensiva della parte».

Inoltre, per il Tar è fondato

anche il secondo motivo di doglianza perché «all'automatismo del meccanismo con cui il professionista viene assoggettato alla nuova sanzione, deve corrispondere un altrettanto schematico meccanismo di accertamento, nel senso che l'inottemperanza deve ravvisarsi solo quando sussiste una, facilmente apprezzabile, reiterazione di una condotta identica a quella già oggetto di sanzione». Nel caso di specie, invece, il parere del 2012 inibiva l'utilizzo della pubblicità informatica da parte degli avvocati, mentre la delibera dell'ottobre 2015 non fa alcun riferimento alla stessa preclusione, non menzionando alcun divieto di utilizzo delle piattaforme informatiche ma censurando esclusivamente le pratiche di accaparramento di clienti a mezzo di proccacciatori di affari. Si tratta, quindi, secondo il Tar, di una fattispecie autonomamente rilevante, ai fini Antitrust, e non sussiste alcuna ipotesi di inottemperanza.





## Specializzazioni legali, parola al Consiglio di stato

Via al nuovo round per le specializzazioni legali. Dopo averlo annunciato a più riprese nel corso degli ultimi mesi, infatti, il ministero della giustizia ha impugnato di fronte al Consiglio di stato la sentenza con cui il Tar Lazio, nell'aprile scorso, aveva bocciato il regolamento ministeriale n. 144/2015, recante disposizioni per il conseguimento e il mantenimento del titolo di avvocato specialista (si veda *ItaliaOggi* del 15 aprile 2016 e del 14 giugno 2016). I giudici di primo grado, infatti, a seguito del ricorso presentato dall'allora Organismo unitario dell'avvocatura e dall'Associazione nazionale forense, avevano cassato l'elenco dei settori di specializzazione. Non solo. Il Tar, infatti, si era espresso in termini negativi anche in merito alla possibilità prevista dal dm in base alla quale, nel caso in cui un aspirante avvocato specialista avesse presentato la domanda di riconoscimento del titolo sulla base della comprovata esperienza sarebbe stato convocato da parte del Consiglio nazionale forense e sottoposto a un colloquio sulle materie inerenti il settore di specializzazione. Nel dettaglio, per quanto attiene l'elenco delle 18 materie individuate dal dm, il ministero ha sottolineato, nel presentare appello al Consiglio di stato come la scelta dei settori non sia «illogica come paventato dal Tar, ma dettata dalla necessità di individuare alcuni settori connotati da una più marcata specificità alla luce sia delle competenze giurisdizionali che del criterio codicistico e della legislazione speciale. In particolare, non si ritiene sussistente alcun profilo di illegittimità del provvedimento in esame nella parte in cui mantiene unitaria la specializzazione dei settori del diritto penale e amministrativo. Infine», ha concluso il dicastero di via Arenula, «la sentenza del Tar Lazio è da ritenersi illegittima perché il Tribunale ha inammissibilmente ritenuto di poter sindacare le valutazioni tecniche e di merito compiute dal regolatore ritenendole inidonee alla necessaria funzionalizzazione della normazione secondaria alla perseguita finalità di rendere il mercato delle prestazioni legali più leggibile per i consumatori».

*Beatrice Migliorini*

